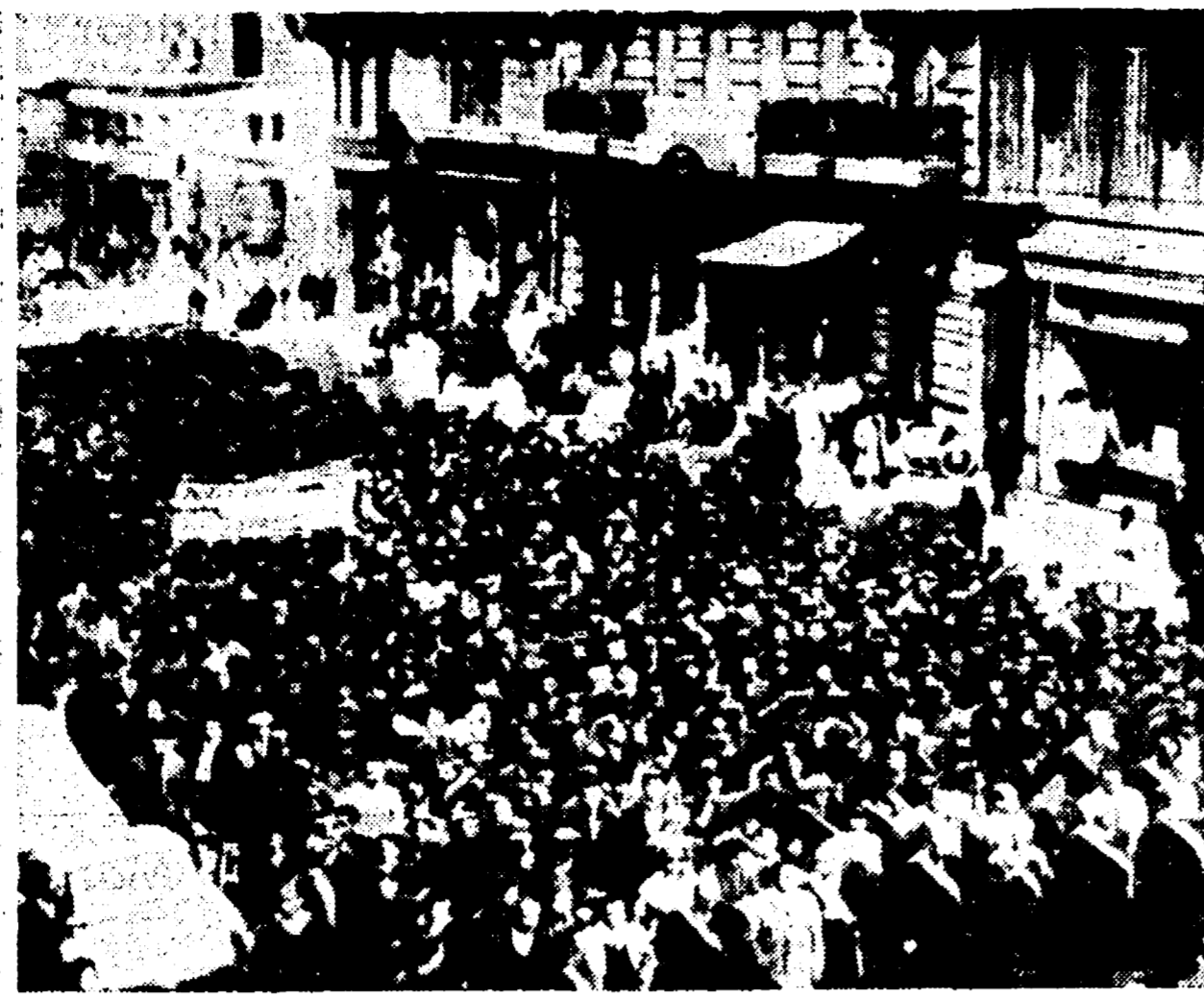


Le prese di posizione comuni dei sindacati e dei partiti della sinistra elemento chiave del grande movimento rivendicativo che scuote in questi giorni il paese

# La spinta unitaria

# delle lotte in Francia



Rifiuta la «grazia»

## Vuole finire sulla «sedia»



NEW YORK — Il 51enne Frederick Charles Wood, reo confesso di cinque omicidi e condannato alla sedia elettrica, ha sconfitto il proprio avvocato che si stava adoperando per ottenere la grazia o un rinvio dell'esecuzione. Il Wood è rinchiuso nelle carceri di Sing Sing. L'avvocato, Norman Dorgen, ha chiesto la sospensione dell'esecuzione per poter discutere davanti alla Corte federale d'appello la sanità mentale del suo cliente. La richiesta è stata, però, respinta.

Cuba

## Intervista di Castro sui rapporti con l'URSS

PARIGI. 21. Le Monde pubblica oggi un'intervista di Fidel Castro nella quale il primo ministro cubano ritorna sulla questione dei missili sovietici a Cuba, sui rapporti con l'URSS e su alcuni aspetti del dibattito in corso nel movimento operaio internazionale. Circa la prima questione, quella dei missili, Castro afferma di non poter essere d'accordo con Krusciov. «Egli — prosegue Castro — non avrebbe dovuto ritirare i suoi missili senza consultarci. Cuba non vuole essere una pedina sullo scacchiere mondiale». Più avanti, Castro rileva che «sicuramente si tratta di un accordo che non si farebbe senza la nostra approvazione». «Evidentemente l'URSS ha delle responsabilità mondiali che noi non abbiamo — ammette Castro — e Krusciov vuole come noi la pace». Ma — aggiunge Castro — «egli ha evitato la guerra ma non ha guadagnato la pace». Sempre a proposito del ritiro dei missili, Castro afferma che il sentimento dei cubani era unanime: «bisogna tenere i missili, non cedere alla minaccia». Kennedy faceva un ricatto al quale non bisognava cedere ed egli avrebbe indietreggiato se si fosse urtato in un atteggiamento fermo. Alla domanda dei giornali-

Dal nostro inviato  
PARIGI, 21.

Il traffico normale delle ferrovie non sarà ristabilito che domani. Anche se lo sciopero dei ferrovieri delle grandi linee nazionali e internazionali e dei treni della banlieue parigina ha avuto una durata di due ore per ogni turno, tutta la rete dei trasporti è rimasta disorganizzata per ventiquattro ore. Domani, dalle 8 alle 12, sciopero del Metrò, niente elettricità e poco gas. Parigi resterà paralizzata per almeno 48 ore. Ieri abbiamo scritto la nostra corrispondenza a lume di candela; domani, sarà impossibile muoversi fino alle prime ore del pomeriggio, e quando lo faremo saremo costretti ad aprirci un varco tra enormi intorbidimenti. Inoltre, le comunicazioni della Francia con l'estero saranno interrotte per tre giorni, nei differenti settori: oggi niente posta, domani niente telefono e sabato chiusura degli uffici postali. Centinaia di migliaia di lavoratori continuano pertanto a seguire le consigne dei sindacati con compattezza assoluta, impressionante. Ieri pomeriggio, malgrado lo sciopero del Metrò e dei fondamentali mezzi di comunicazione, diecimila impiegati statali — funzionari, postini, addetti ai servizi pubblici, dipendenti del Monopolo tabacchi — si sono ritrovati nella piazza dell'Hotel de la Ville, dove sono rimasti a manifestare fino a tarda sera, malgrado la pioggia e il gelo che hanno inaugurato questa primavera parigina.

Domani, dodicimila dipendenti dei centri atomici, i lavoratori più qualificati di Francia, sciopereranno per 24 ore. La giornata rivendicativa della metallurgia e siderurgia, indetta per oggi, è stata seguita in tutta la Francia dal 90-95% degli operai.

I minatori, intanto, che saranno domani al loro ventiduesimo giorno di sciopero generale, appaiono uniti come un sol uomo. I «tre saggi» dovrebbero essere sul punto di ultimare il loro dossier statistico, che sarà consegnato sabato al governo. In meno di due giorni, il potere possiederà dunque tutti gli elementi per giudicare, per scegliere e per decidere. Mentre l'ora della verità si avvicina per De Gaulle, vediamo di fare il punto sul contenuto, sul valore dello sciopero dei lavoratori francesi.

Quattro mesi fa la Francia era data per morta. Oggi le impalcature capitaliste sono investite dal più possente movimento sociale che qui si conosca da cinque anni a questa parte. La portata di questo moto operaio è una singolare «mentita all'opinione» di quei socialisti italiani per i quali le lotte svoltesi in Italia, paragonate al ristagno della situazione francese, attesterebbero la differenza che corre tra un sistema democratico e un sistema autoritario.

Secondo Nenni, questa differenza sarebbe un frutto del centro-sinistra e dell'inserimento socialista in posizioni di potere e di controllo del potere. Ma in Francia è accaduto il contrario: fintanto che la SFIO ha partecipato al sistema di governo, fintanto che la divisione fra i due partiti operai è stata totale, l'immobilismo e la passività hanno dominato la scena politica e il quadro delle rivendicazioni sociali. La discussione ha favorito il distacco e il disingano e le forze operaie hanno registrato tutta una collezione di sconfitte.

L'ondata di scioperi verificatisi in Francia dimostra, viceversa, il valore antagonista fondamentale che il movimento unitario delle masse conserva anche in uno stato autoritario. Una prospettiva si è riaperta in Francia proprio quando un elemento di lotta e di unità si sono imposti.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

«L'ondata di scioperi verificatisi in Francia dimostra, viceversa, il valore antagonista fondamentale che il movimento unitario delle masse conserva anche in uno stato autoritario. Una prospettiva si è riaperta in Francia proprio quando un elemento di lotta e di unità si sono imposti.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

«L'ondata di scioperi verificatisi in Francia dimostra, viceversa, il valore antagonista fondamentale che il movimento unitario delle masse conserva anche in uno stato autoritario. Una prospettiva si è riaperta in Francia proprio quando un elemento di lotta e di unità si sono imposti.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

«L'ondata di scioperi verificatisi in Francia dimostra, viceversa, il valore antagonista fondamentale che il movimento unitario delle masse conserva anche in uno stato autoritario. Una prospettiva si è riaperta in Francia proprio quando un elemento di lotta e di unità si sono imposti.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

«L'ondata di scioperi verificatisi in Francia dimostra, viceversa, il valore antagonista fondamentale che il movimento unitario delle masse conserva anche in uno stato autoritario. Una prospettiva si è riaperta in Francia proprio quando un elemento di lotta e di unità si sono imposti.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

«L'ondata di scioperi verificatisi in Francia dimostra, viceversa, il valore antagonista fondamentale che il movimento unitario delle masse conserva anche in uno stato autoritario. Una prospettiva si è riaperta in Francia proprio quando un elemento di lotta e di unità si sono imposti.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

«L'ondata di scioperi verificatisi in Francia dimostra, viceversa, il valore antagonista fondamentale che il movimento unitario delle masse conserva anche in uno stato autoritario. Una prospettiva si è riaperta in Francia proprio quando un elemento di lotta e di unità si sono imposti.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

Le lotte rivendicative sono esplose a un così alto livello quando si è cominciato a ricomporre in Francia il tessuto dell'unità politica, tra SFIO e PCI, quando si è messo in moto un processo critico aperto dei socialisti francesi verso il potere gollista, quando il neo-capitalismo non ha potuto più tenere prigioniere, in ostaggio, le forze socialiste.

## I lavoratori italiani in Svizzera

# Pochi diritti molti doveri per l'emigrato

Il trenta per cento minacciati dalla t.b.c. a causa della denutrizione e degli alloggi malsani — Troppe tasse

Dal nostro inviato

BASILEA, marzo

Sembra che gli italiani siano qui soltanto come provvisori. E, in parte, è vero, nel senso che dopo due o tre anni «di Svizzera» molti tornano in Patria, o vanno a cercare altrove quella fortuna che qui non sono riusciti a trovare. Alcuni, addirittura, non riescono neppure a resistere qualche mese, anientati dalla nostalgia e dalla solitudine. Ma sembrano provvisori anche gli «anziani», quelli che sono in Svizzera da dodici o tredici anni e hanno imparato la lingua, si sono fatti la casa, si sono abituati al freddo ed alla neve.

Perché? «Perché non ci si sente dei cittadini nel vero senso della parola — dice un anziano falegname pugliese — Dei liberi cittadini, intendo, con le nostre idee e i nostri pensieri».

«Gli italiani sono degli ospiti, qualche volta appena appena tollerati. L'ho detto anche alla radio — continua il falegname pugliese — Ogni sabato Radio Monteceneri trasmette per gli italiani. Hanno intervistato anche me. Eravamo in cinque al tavolo, e da noi si parlava di trasmissione e tutti e cinque ci siamo sforzati di dire qualche cosa di serio, che potesse aiutare la reciproca conoscenza e comprensione. Io ho detto che qui i datori di lavoro abusano della psicologia degli italiani che, da secoli, sono dominati dalla paura di perdere il posto di lavoro. Quanto volte ci si sente dire: Guarda che ti rispedisco in Italia? La trasmissione, sono passate alcune settimane, non è ancora stata messa in onda. Forse perché avevamo pensato e detto delle cose serie».

«Far politica è peccato. Entrando in Svizzera l'emigrato dovrebbe dimenticare quello che è stato e quello che vorrebbe essere. Soprattutto dovrebbe dimenticare le sue idee, le sue aspirazioni, le sue speranze. In Germania dice l'anziano pugliese — Ma anche qui far politica è peccato grave. Forse è il più grave dei peccati, almeno per i fatti. La fama non dico di comunista, ma, semplicemente di agitatore, è sei finito. E per agitatore si intende anche semplicemente chi vuol difendere i propri diritti».

«Quasi tutti sognano ad occhi aperti il momento del ritorno. Ho conosciuto una ragazza, una friulana, che lavora in una piccola tessitura di Heiden. Heiden è un paesetto di montagna nel San Gallo, vicino al confine con l'Austria, dove anche a maggio c'è la neve sui prati. Alle sette della sera, per le strade non si vede più anima viva. Si potrebbe anche dire che Cristo si è fermato ad Heiden».

«Questo ragazzo entrò nella fabbrica a 18 anni, con una paga di un franco e trenta all'ora, una delle più basse di tutta la Svizzera. Adesso, cinque anni dopo, prende 270. Non ha mai avuto tanti soldi in vita sua, sia perché compie sei anni di lavoro, sia perché il paese lo toglie ogni tentazione di spendere: non c'è nulla. Vive con altre sei operaie (italiane, greche e turche) in un appartamento. A che cosa pensa? Al momento in cui potrà tornare in Italia».

«Fra un anno — dice — sarà finita. Forse mi sposo». Da quelle parti c'è chi sta ancora peggio. Ci sono ragazze italiane che trascorrono la loro esistenza fra la fabbrica tessile in cui lavorano e l'istituto religioso che le ospita e le preserva da tutte le calamità della vita. In gran parte sono pagate con un franco e venti all'ora; anche il padrone è presen-

## L'emigrato scrive

Vittime (anche) della burocrazia italiana

Il 29 gennaio 1961, dopo 5 anni e mezzo di lavoro nelle miniere belghe, il medico della miniera mi consigliò di non lavorare, perché ero sufficientemente colpito dalla silicosi.

Però, siccome nell'attesa dei documenti dall'Italia la mutua belga mi ha versato quei 150 franchi al giorno come «rimborso», adesso sapete cosa succede? Che devo restituire, secondo i calcoli della commissione amministrativa, una somma di 24.354 franchi (quasi 300 mila lire)! Mi verranno tratti così, trecento franchi al mese (cento dalla pensione e 200 dalla quota di carbone che viene assegnata ad ogni minatore invalido).

Percepito, dopo 19 anni di lavoro minierario, 1.300 franchi al mese di pensione, pari a poco più di 15 mila lire italiane. Ho moglie, quattro figli, un affitto di 650 franchi al mese, più luce, acqua, gas e carbone per il riscaldamento. Questa la mia situazione, uguale a quella di centinaia di connazionali. Questo è un risultato della cosiddetta civiltà occidentale, questo è pure uno dei risultati del miracolo economico. Questa, anche, la ricompensa che il nostro governo dà agli emigrati (lo Stato italiano, nel corso del 1962, ha ricevuto dalle rimesse degli emigrati qualcosa come 270 miliardi di lire).

Quando andrò a votare, il prossimo 28 aprile, tutti gli emigrati si ricorderanno anche di queste cose. Io invito tutti i connazionali che si sono salvati dalle catastrofi minerarie, che si vogliono riunire con le loro famiglie, che vogliono vivere e lavorare in pace nel loro Paese, a votare per il Partito Comunista Italiano.

GIOVANNI BARBONI  
Bornage — Belgio

## Nuova convenzione nuove truffe?

Il governo italiano ha recentemente stipulato con quello svizzero una nuova convenzione sociale sui diritti degli emigrati italiani nella Confederazione elvetica. Parecchi giornali ed anche fonti governative hanno presentato la nuova convenzione come un passo avanti e un'altra ancora bene se si tratta di un passo avanti o di una truffa ai danni dei lavoratori. Il punto principale, che rimane oscuro è quello relativo alle quote versate in Svizzera dai lavoratori italiani a favore dell'Assicurazione vecchiaia svizzera.

Mentre, secondo la vecchia convenzione, le quote potevano essere trasferite in Italia in ogni momento purché il lavoratore avesse lavorato meno di 120 mesi in Svizzera (e rendeva impossibile il trasferimento delle stesse dopo avere superato questo periodo di lavoro, cosicché il godimento della pensione poteva avvenire solo secondo la legge svizzera, cioè a 65 anni di età), la nuova convenzione stipula vagamente che «il periodo contributivo per l'apertura del diritto alle prestazioni di invalidità è ridotto a un anno».

Sembra che questo significhi che, superata la soglia di un anno di lavoro in Svizzera, non sarà più possibile trasferire le quote in Italia, ma bisognerà assoggettarsi alla legislazione svizzera. Quindi non sarà possibile avere la pensione a 60 anni come è prevista dalla legge italiana. Secondo me, quindi, la nuova convenzione altro non è che una nuova truffa ai nostri danni, che peggiora la nostra situazione sociale. Essa, allorché si comincia ad applicare, solleva senz'altro un'ondata di malcontento.

Ma le organizzazioni operaie non dovrebbero aspettare qualche momento per denunciare la nuova ingiustizia. R. C. Zurigo — Svizzera

## Minaccia di tubercolosi

«E' lo stesso. Decide sempre la Sacra Rota». Chi si mette contro la Sacra Rota, con l'aria che tira? E allora, quasi tutti debbono neppure fare la fatica di estrarre il portafoglio i soldi, la chiesa, se li è già prudentemente presi prima ancora che la busta paga venisse compilata.

E i diritti? Quelli, poi, son proprio pochi. C'è il diritto di rimanere zitti, anche quando non se ne può proprio più della voglia di protestare. Gli alloggi, per esempio: sono pochi e spesso, malsani. Al punto che il prof. Kohler, direttore dell'Ospedale di Basilea, ha recentemente proposto la vaccinazione antitubercolare di tutti gli italiani. Si è accorto che il trenta per cento degli operai meridionali (che sono la stragrande maggioranza degli emigrati italiani) sono minacciati dalla t.b.c. Le cause? Denutrizione e alloggi malsani.

Piero Campisi

Maria A. Macciocchi

## Conclusi i colloqui del Cairo

CAIRO, 21. Si sono conclusi questi sera i colloqui tra siriani, irakeni e egiziani. Dopo un esame obiettivo e franco degli aspetti negativi e positivi dell'unione tra Siria ed Egitto formata nel 1958, afferma un comunicato, le parti si sono trovate d'accordo nel ritenere che l'atteggiamento della RAU dopo la secessione siriana, la vittoria della rivoluzione liberatrice e unitaria in Siria e in Irak e il sollevamento contro le forze reazionarie e secessioniste — hanno creato per l'Irak, la Siria e l'Egitto le condizioni obiettive per l'edificazione di un'unione federale paritaria fra questi tre paesi. Il delegato irakeno ha annunciato che i colloqui riprenderanno la prossima settimana avvertendo che «essi potranno durare a lungo». La frase è stata interpretata come l'annuncio che forti contrasti continuano a sussistere.